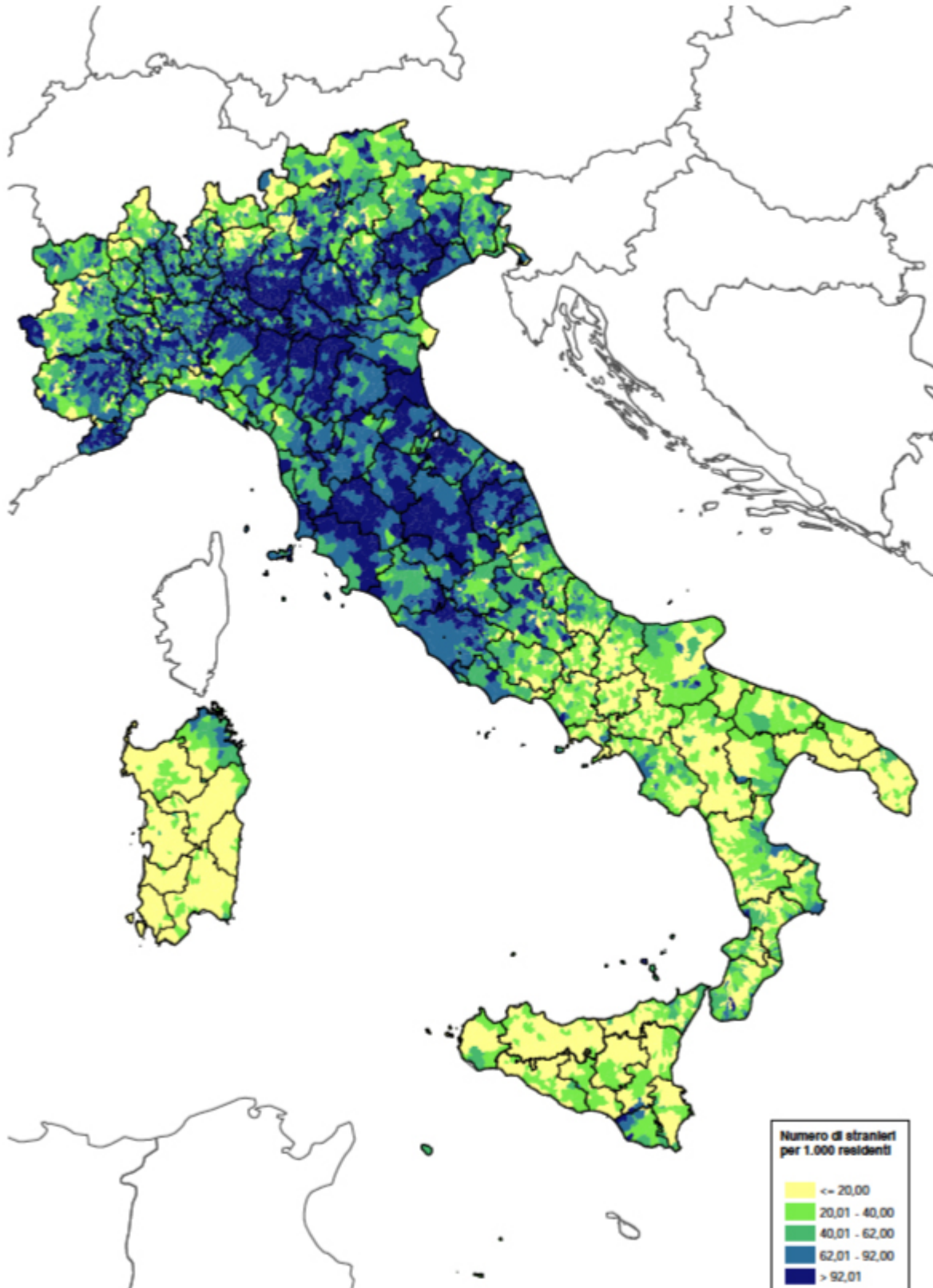


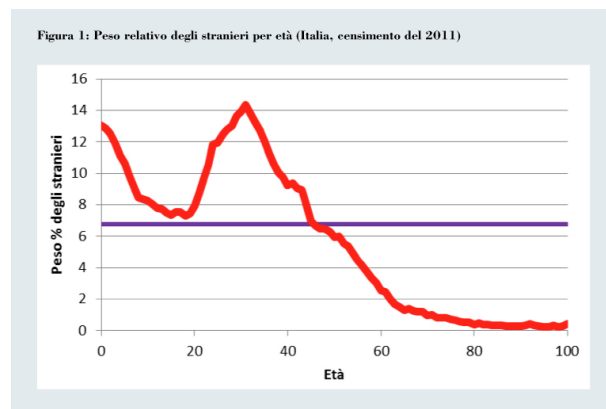
Dieci anni dopo

scritto da Gustavo De Santis | 27 Febbraio 2013

Cartogramma 1: Peso relativo degli stranieri per comune (Italia, censimento del 2011)



Le popolazioni mutano lentamente, ma a distanza di dieci anni, quelli trascorsi tra il censimento del 2001 e quello del 2011 (l'ultimo che si è svolto, e forse che mai più si svolgerà in Italia), i cambiamenti si cominciano a apprezzare. La pubblicazione dei risultati definitivi, sia attraverso il comunicato di sintesi sia attraverso il "datawarehouse I.stat", da confrontare con il software analogo creato per il censimento del 2001, consente alcuni confronti preliminari, pur se la disponibilità dei dati è ancora limitata.



Cosa già si è detto

I dati del censimento sono già stati commentati con riguardo in particolare alla crescita della popolazione residente (da 57 milioni a 59,4, +4,3%), e, anche su queste pagine (Massimo Livi Bacci, "Il Censimento del 2011: progressi e interrogativi", *Neodemos*, 15/01/2013,), alle ampie differenze (circa 1,2 milioni di persone) tra il dato censuario e le risultanze anagrafiche, sovrastimate. E' forse bene ricordare che queste differenze sono sempre esistite, e con ordini di grandezza simili, ma che appaiono oggi più preoccupanti, perché l'orientamento per il futuro è quello di rinunciare al censimento tradizionale per spostarsi invece verso un censimento amministrativo, in linea peraltro con quel che già si fa in molti paesi dell'Europa, soprattutto del nord (Paolo Valente, "I censimenti del 2011 in Europa: panorama dei metodi utilizzati", *Neodemos*, 12/10/2011,). Ma su alcuni altri risultati del censimenti, pur se non del tutto nuovi, può valere la pena fare qualche riflessione.

Tab. 1 - Variazione della popolazione residente in Italia tra il 2001 e il 2011, per classi di età (in milioni)

Età	Var.
0-14	0.22
15-39	-2.26
40-64	2.74
65+	1.74
Tot.	2.44

Stranieri

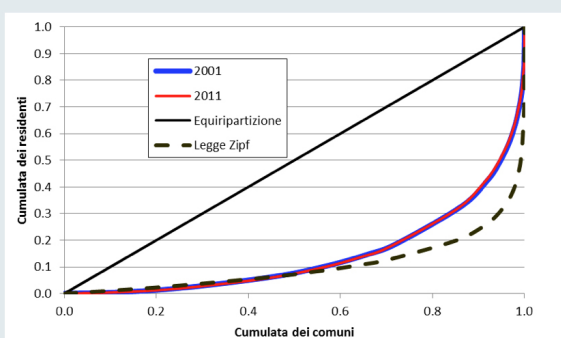
Tab. 2 - Comuni per ampiezza e popolazione residente (Italia, 2001 e 2011)

Ampiezza	Cens. 2001		Cens. 2011		Var. assoluta	
	N. Com.	Residenti	N. Com.	Residenti	N. Com.	Residenti
Fino a 500	846	258 097	848	248 904	2	-9 193
501 - 1.000	1 128	843 374	1 103	813 380	-25	-29 994
1.001 - 2.000	1 679	2 457 057	1 612	2 351 743	-67	-105 314
2.001 - 3.000	977	2 392 333	990	2 439 285	13	46 952
3.001 - 4.000	721	2 473 123	678	2 355 907	-43	-117 216
4.001 - 5.000	485	2 166 744	471	2 115 111	-14	-51 633
5.001 - 10.000	1 153	8 040 885	1 187	8 399 959	34	359 074
10.001 - 15.000	448	5 403 935	479	5 842 780	31	438 845
15.001 - 20.000	191	3 265 182	217	3 728 623	26	463 441
20.001 - 30.000	181	4 331 012	200	4 809 616	19	478 604
30.001 - 40.000	111	3 798 918	110	3 815 796	-1	16 878
40.001 - 50.000	43	1 946 463	56	2 525 991	13	579 528
50.001 - 65.000	52	2 864 280	51	2 850 539	-1	-13 741
65.001 - 80.000	23	1 647 308	25	1 783 466	2	136 158
80.001 - 100.000	21	1 878 426	19	1 684 221	-2	-194 205
100.001 - 250.000	29	4 125 516	34	4 877 881	5	752 365
250.001 - 500.000	7	2 133 284	6	1 853 133	-1	-280 151
Oltre 500.000	6	6 969 807	6	6 937 409	0	-32 398
Totale	8 101	56 995 744	8 092	59 433 744	-9	2 438 000

Negli ultimi dieci anni, gli Italiani “doc” sono diminuiti, di circa 300 mila unità, ma la popolazione nel suo complesso è invece cresciuta, grazie alla componente straniera, che è aumentata di 2,7 milioni, raggiungendo quota 4 milioni, e sfiorando così il 7% del totale dei residenti. Ovviamente, questo valore medio, del 7%, non è omogeneo, né sul territorio né per età. Sul territorio, il Cartogramma 1, che riprendo dalla citata pubblicazione Istat, conferma che gli stranieri sono concentrati nel centro-nord, cioè nelle aree più produttive del paese. Il loro stretto legame con il mondo del lavoro è del resto coerente con la loro distribuzione per età, che si traduce nei pesi relativi della Figura 1: la presenza straniera è forte (fino al 14%) nelle età centrali, diciamo intorno ai 30 anni, e, di conseguenza, anche nelle età molto giovani, fino a 10 anni, perché gli stranieri, fortunatamente, fanno anche figli, un po’ più e un po’ prima di noi. Ma, diciamocelo apertamente, le percentuali di stranieri nelle età giovani sono elevate per colpa di una legge che nega la cittadinanza a chi è nato e vive in Italia, parla italiano e frequenta le scuole italiane, ha amici italiani e si sente italiano. Ma, per legge, non lo è - e i giovani se ne accorgono, rudemente, al compimento del 18° compleanno, quando gli amici con cui hanno discusso di politica vanno a votare (in questi giorni, ad esempio), ma loro non possono. O quando cercano un lavoro, o vogliono iscriversi all’università, o, se meritevoli, si propongono per qualche borsa di studio, o cose simili: ecco allora che l’odiosa (e, nel caso dei giovani, totalmente arbitraria) demarcazione tra “noi” e “loro” comincia a trasformarsi da linea a solco, e poi diventare facilmente frattura. Non è chiaro quale governo si potrà formare dopo i risultati delle ultime elezioni (24/25 febbraio 2013). A chiunque tocchi, possiamo chiedere un immediato provvedimento legislativo che renda più rapido e facile (meglio ancora, automatico) l’accesso alla cittadinanza almeno per coloro che sono nati qui, o ci sono arrivati da molto giovani, e hanno frequentato le nostre scuole?

Invecchiamento

Figura 2: Distribuzione della popolazione nei comuni italiani, effettiva (nel 2001 e nel 2011), e secondo due modelli teorici (di equidistribuzione e secondo la legge di Zipf)



Che la popolazione che vive in Italia stia fortemente invecchiando lo sanno ormai anche i sassi. L’età media era di 41 anni nel 2001 ed è salita a 43 nel 2011 - e questo nonostante l’aumento degli stranieri che, con i loro 31 anni di età media, concorrono a rallentare il processo (per i soli italiani l’aumento dell’età media è stato da 41,6 a 44,2). Ma il concetto di età media è forse troppo astratto per il lettore medio (appunto!). Guardiamo allora i dati della Tabella 1. Come si vede, in 10 anni abbiamo perso 2,3 milioni di giovani adulti, e li abbiamo “barattati” con 2,7 milioni di adulti “maturi” e 1,7 milioni di anziani, che, in un numero crescente di casi, sono anche grandi anziani. Non sono

variazioni di poco conto: senza opportuni aggiustamenti (di produttività, di età pensionabile, di stato di salute), questi sommovimenti sono tali da far saltare gli equilibri, anche economici, di qualunque sistema - e ancor più di un sistema fragile come quello italiano. All'interno di questo quadro, nel complesso fosco, l'unica nota positiva giunge dalla tenuta dei giovani, in età 0-14, che sono lievemente cresciuti nel periodo (di 220 mila unità), pur perdendo qualcosa in termini di peso relativo (dal 14,2 al 14%). E, ancora una volta, dobbiamo ringraziare gli stranieri per questo: senza di loro, con una fecondità "italiana" di soli 1,2 figli per donna (e quindi ben inferiore al livello di rimpiazzo, che è di circa 2), il peso dei giovani sarebbe calato molto di più. Ma di questi problemi strutturali, essenziali per il futuro di un paese, quanto si è parlato nella campagna elettorale appena conclusa?

Concentrazione della popolazione

L'Italia ha una pletera di comuni: circa 8100. Di questi, circa 2 mila (un quarto) non arriva a 1.000 abitanti, e ospita appena un milione di persone (un sessantesimo del totale), in calo, per giunta, rispetto a 10 anni fa (tabella 1). Non sarebbe forse il caso di ripensare all'organizzazione, anche amministrativa, del territorio, superando i mille (beh, in questo caso, i 2 mila) piccoli campanilismi? Nella tabella 2, le ultime due colonne, quelle delle variazioni, evidenziano in rosso i casi di diminuzione. Come si vede, le variazioni sono nel complesso modeste, ma si può notare che i comuni agli estremi, quelli molto grandi e quelli molto piccoli, perdono popolazione, mentre i comuni intermedi, soprattutto quelli tra i 5 e gli 80 mila abitanti, sono in crescita. Questo non ha inciso quasi per nulla sulla curva di concentrazione della popolazione italiana degli ultimi 10 anni (figura 2), che rimane molto lontana dalla retta teorica di equidistribuzione (che si avrebbe se in tutti i comuni si trovasse lo stesso numero di abitanti), e si apparenta piuttosto alla distribuzione prevista dalla legge (o modello) di Zipf, detta anche di rango-dimensione, secondo la versione più semplice della quale la popolazione teoricamente attesa in ogni città (qui: di ogni comune) T_i sarebbe legata al suo rango R_i (o posizione di graduatoria) dalla formula $T_i = K/R_i$, con K = costante da calcolare in modo che il totale della popolazione teorica coincida con il totale della popolazione vera. Insomma, rispetto alla distribuzione della popolazione per ampiezza dei comuni non è cambiato poi moltissimo, negli ultimi 10 anni, ma per tutto il resto sì: più anziani, più stranieri e certamente, quando i dati completi saranno disponibili, molte altre differenze ancora: più separati e divorziati, famiglie più piccole, persone più istruite, ... Nel lontano 1970, Francesco Guccini temeva di ritrovarsi "... due anni dopo sempre quella faccia ". Nel più recente 2011, invece, l'Italia scopre di ritrovarsi dieci anni dopo una faccia ben diversa. Ma forse non ha tanta voglia di guardarsi allo specchio.